

*** L'ESPULSIONE DEGLI STRANIERI

INSIEME PER DISPERAZIONE

Fini e Casini ricompattano il centrodestra per fronteggiare col Cavaliere l'emergenza romeni. Imbarazzo della sinistra che non gradisce la mossa della Cdl

di **SALVATORE DAMA**

Uniti come ai bei tempi. Per un giorno la Casa delle libertà ritrova la sua formazione tipo, ricompattata dal no al decreto espulsioni del governo. Alla riunione, convocata da Silvio Berlusconi a Palazzo Grazioli (...)

SALVATORE DAMA

(...) per decidere una linea comune sull'emergenza rom, partecipano tutti: Forza Italia, Alleanza nazionale, Lega Nord e, sorpresa, anche l'Udc. Che, dopo mesi di opposizione solitaria, ritorna al tavolo con gli alleati di centrodestra. I centristi stavolta decidono di non distinguersi. C'è spazio per una mediazione. E infatti il vertice di opposizione trova la quadra nel giro di poco meno di un'ora. Intorno al tavolo siedono, con il Cavaliere, Gianni Letta, il presidente di An Gianfranco Fini, il numero due della Lega Roberto Maroni, i leader dell'Udc Lorenzo Cesa e Pier Ferdinando Casini (quest'ultimo applauditissimo dai presenti per il ritorno a Palazzo Grazioli dopo un anno e mezzo di assenza polemica). E ancora Francesco Nucara dei repubblicani, Mauro Cutrufo della Dc per le autonomie e i capigruppo della Cdl al Senato.

IL NO CONDIZIONATO

La strategia decisa in comune è questa: la minoranza dirà no alla conversione del decreto legge. A meno che la maggioranza non approvi la serie di modifiche proposte dal centrodestra. Quali sono? «Si tratta di pochissimi emendamenti, cinque o sei al massimo», spiega il segretario repubblicano Nucara. I testi, però, non sono ancora pronti. Il vertice ha deciso soltanto per grandi linee. L'idea è quella di ampliare la platea dei soggetti da espellere, dando il ben servito anche agli stranieri comunitari che vivono in Italia senza lavorare. E non solo.

L'altro proposito è quello di inasprire i meccanismi di allontanamento dello straniero, prevedendo l'espulsione per intervento coatto. La Cdl chiede inoltre più fondi per le forze dell'ordine e maggiori controlli alle frontiere sugli ingressi. E non basta, perché, «oltre alla presentazione di emendamenti al decreto», annuncia il capogruppo leghista Maroni, «ci sarà la definizione di una proposta condivisa dalla Cdl sulla sicurezza, sulla legge Bossi-Fini, sui cittadini extracomunitari e sui clandestini».

Toccherà ora ai capigruppo in Senato studiare la formulazione degli emendamenti, assieme ai rispettivi uffici legislativi. L'esigenza di un approfondimento giuridico è stata sottolineata dal senatore di An **Alfredo Mantovano**, intervenuto nel corso del vertice. In materia, ha spiegato l'ex sottosegretario all'Interno, va tenuto conto non solo della Costituzione, ma anche della legislazione europea. Ecco perché, spiega la no-Grazioli, «il vertice ha dato mandato di procedere insieme agli esperti».

E la maggioranza? I leader del centrodestra dubitano che l'Unione possa prendere in considerazione i loro emendamenti, anche se i vertici del centrosinistra non chiudono la porta al dialogo. Secondo Fini il governo non accoglierà le proposte della destra. Non ci sono soldi. «Mancano», denuncia il leader di An, «coperture necessarie per tutelare la sicurezza dei cittadini e permettere alle forze dell'ordine di agire». Casini, per un giorno nelle vesti del figliol prodigo, si professa più ottimista sul possibile accordo in Parlamento con la maggioranza: «Ci vuole un impegno comune di tutta l'opposizione e, se è possibile, anche un'intesa con la maggioranza per dare una risposta di fermezza ai

cittadini del Paese», dichiara l'ex presidente della Camera.

LE APERTURE DI PIERO

Dal centrosinistra, intanto, arrivano alcuni segnali di distensione. Piero Fassino, ospite a Porta a Porta, si dice «pronto a discutere gli emendamenti del centrodestra» e concorda con Fini sulla «necessità di rivedere l'accordo di Shengen con la Romania». Possibilista anche il vice premier Francesco Rutelli, che dice «sì agli emendamenti migliorativi del decreto», purché non si tratti di semplici «provocazioni» della minoranza. Sprezzante invece Romano Prodi. «La Cdl chiude?», commenta il presidente del Consiglio, «faccia quello che vuole...».